

Salvore

16

Villa Cesare

Valfontane

17

ITINERARIO STORICO - LETTERARIO FULVIO TOMIZZA



PERCORSO 5

Salvore - Villania - Matterada (22 km)

18

San Pietro

19

Madonna del Carso



Villania

Petrovia

Matterada 5 km

PERCORSO 5: Salvore - Villania - Matterada [22 km]

17. ALBERI / VALFONTANE

Il percorso prosegue verso Monte Rosso, passando per gli abitati di Alberi e Valfontane. In quest'ultima località tra le sorgenti d'acqua che le danno il nome, a poca distanza da alcune case coloniche, immersa nel verde, circondata da fertili campi, si trova l'antica chiesetta dedicata a San Lorenzo, la cui costruzione potrebbe risalire al 1200. La facciata è abbellita da archetti pensili; l'abside circolare esterna è coperta da scandoli di pietra sottile, mentre il campanile a vela è del XVI secolo.

Ritornare sulla strada Alberi - Monte Rosso e proseguire verso il complesso turistico di Monte Rosso. Superato l'albergo Kempinski, prendere la strada sterrata che porta verso il sito di San Pietro.

LA COSTIERA DI SALVORE (LA COS' CERA)

Passarono Salvore e spuntava il primo sole quando mamma gli mostrò la costiera, una collina nuda e tutta sassi lungo la quale lei pascolava le pecore da ragazza, ai tempi in cui nonno Gregorio possedeva ancora la sua stanza. Prendeva il treno tutte le mattine a quell'ora e portava il latte a Pirano, i vasi in spalla, "mica come adesso con la carrozza e il battello."

(La quinta stagione, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1987, p.p. 40-1)

18. SAN PIETRO

Sul sito di un castelliere preistorico di cui rimangono pochissime tracce a causa dell'erosione del terreno, si trovano i resti del monastero benedettino con la chiesa romanica di San Pietro. La prima menzione scritta del complesso risale agli inizi del XII sec., quando passa di proprietà dal patriarca di Aquileia al monastero di San Nicolò al Lido di Venezia. La chiesa fu sconsacrata nella prima metà dell'800.

A Salvore dove la Cos' cera si addolcisce in vista del mare, una famiglia aveva deciso di vendere un bue. Lo avevano portato al macello di Pirano menandolo con la fune legata alle corna lungo tutta l'insenatura, un tragitto più tortuoso di quello di mia madre coi suoi vasi del latte. Salvore e Pirano sono poste l'una



di fronte all'altra, il mare le divide per neanche tre miglia. Nella stalla del mattatoio giungevano al bue i profumi dei suoi pascoli e i rantoli dei compagni stramazati sotto il colpo di scure sulla fronte. Quando capì che si avvicinava il suo turno, raccolse tutte le sue forze e ruppe lo steccato. Rincorso, si calò subito nel mare, dirigendo il muso all'altra sponda. Le sue corna tagliavano le onde come la pinna di uno squalo, le narici spruzzavano acqua a somiglianza di una balena. (..) Sull'altra riva si raccoglievano i contadini per osservare il pesce più strano che avesse solcato quel mare e che veniva loro incontro senza scomporsi. Si distinsero le corna impomellate, andarono chiamare il proprietario, aiutarono il bue a venir fuori dagli scogli e il padrone se lo portò a casa, restituì il denaro della vendita lasciandolo morire di vecchiaia.

(I rapporti colpevoli, Tascabili Bompiani, Milano 2009, pp. 187-188)

Da San Pietro continuare lungo il tracciato fino a raggiungere la Parenzana che va seguita fino alla stazione di Valizza.

La chiesa di Valizza dedicata a S. Girolamo fu costruita nel 1746 nell'ambito della proprietà fondiaria della famiglia Furegoni di Pirano. La facciata è abbellita dallo stemma della famiglia di Girolamo Fonda, vescovo di Nona e Traù che ha fatto costruire la chiesa. Nell'interno si trova la scultura lignea raffigurante San Girolamo penitente, una preziosa opera che rientra tra gli esempi più importanti di scultura lignea della prima metà del XVIII secolo in Istria.

Da Valizza proseguire verso l'abitato di Barboi, quindi prendere a sinistra la via del bosco fino al cimitero di Madonna del Carso. Per arrivarci si attraversa una zona carsica, poco adatta all'agricoltura perciò in passato l'attività principale è sempre stata la pastorizia. Lungo il percorso ancora oggi si possono incontrare dei pastori con greggi di pecore.

Raggiunto il territorio di Madonna del Carso si entra in un'altra parrocchia cara a Fulvio Tomizza in quanto fanno capo a Madonna del Carso tante piccole località sparse nel circondario tra le quali troviamo Mandulia dove si stabilirono i nonni materni di Fulvio Tomizza.

...i nonni materni si erano staccati dal grappolo della famiglia Grabar, scesa con le greggi dall'altopiano tra Trieste e Fiume. Avevano impegnato la camicia per divenire signori di una facoltà a Mandulia.

(I Rapporti colpevoli, Tascabili Bompiani, Bergamo 2009, p.129)

19. MADONNA DEL CARSO

Nel villaggio di Madonna del Carso, nel centro del paese, proprio sulla stada principale si trova la bella chiesa della Beata Vergine delle Grazie, costruita nel XVI secolo. Degno di attenzione il campanile con l'alta cuspide conica e quattro pinnacoli ai vertici della cornice; gli angoli e la cella campanaria sono sottolineati da pietra bianca. Inoltre da notare nel centro del paese il bel palazzo in stile barocco della famiglia Sossa.

Nonna Cecilia dominava un'altra parrocchia, fermata però nel tempo: il territorio di Madonna del Carso che si spinge allargandosi oltre il nostro limite roccioso di Vardizza e si guadagna il mare attraverso il promontorio della Costiera (pronunciato Cos'cera, quasi come in Sicilia). Là era stata menata sposa a diciott'anni e vi è rimasta fino alla mia infanzia cosciente.

Quel pianoro con meno campi che muri a secco, dove ugualmente si coltivano ulivi e vigne in faccia al bosco bianco per i sassi, rastrellato dalle pecore, inciso dal binario fondo dal trenino Trieste - Parenzo, ogni villaggio in mano a un signore che vi trascorreva le estati insieme alla famiglia nella casa più alta con fregi e il pozzo, talvolta perfino una cappella, piante insolite quali il pino oppure riservate al cimitero come il cipresso, stalle e tettoie disegnate da architetti e casupole per i coloni preesistenti a queste stanzie, le vipere acciambellate dove la roccia d'inverno tiene l'acqua: lassù si stende il mio secondo circondario che mai si lascia mettere a fuoco, ben più sfuggente di quello di Materada

(I Rapporti colpevoli, Tascabili Bompiani, Bergamo 2009, p.125)

DA MADONNA DEL CARSO AL POTÒCO PER RITORNARE A MATTERADA

Per concludere l'itinerario ritornando a Matterada, subito dopo il campo di calcio di Madonna del Carso prendere il sentiero del bosco che porta alla Cava di Villania.

LACAVA DI VILLANIA

Su tutto il territorio Istriano si trovano molte cave da cui si estrae la pietra carsica istriana. Alcune di queste cave sono attive sin dall'epoca romana. La stratificazione del calcare della cava di Villania va da una profondità di pochi centimetri a una di vari metri. La pietra stessa presenta una varietà di colori, dall'arancione molto pallido all'ocra pallido, dall'ocra più scuro al rosa-grigio.

Raggiunta Villania proseguire lungo la strada asfaltata per circa mezzo km in direzione Petrovia. Abbandonare poi la strada per il sentiero a sinistra che passa per la boscaglia. Dopo 1 km si arriva al Patocco. A questo punto si può scegliere se tornare a Matterada (punto di partenza dell'itinerario) svoltando a sinistra in direzione Gurizzani; oppure seguire il Patocco verso Petrovia ritornando a Umago per concludere l'itinerario sulla Riva Nuova.

Giù per la strada bianca ero come uno che si affrettasse all'ultima messa per prendersi almeno la parte buona dopo l'offeritorio; pochi però di quei luoghi venivano alla chiesa vestiti di festa e con le proprie gambe, preferendo i rari devoti la più vicina parrocchia di Madonna del Carso con la quale erano in maggiore parentela anche nell'uso della lingua che dal croato voltava verso lo sloveno.

Dopo il ponte di legno sul Potòc, alla sinistra continuava il bosco con bisce e ramari ma non vipere, radi pure i ginepri, tanto umido da poter raccogliere funghi e ciclamini; in cima sul Montenudo, quella famiglia di pastori teneva il proprio orto cinto da canne...

(...) La terra, là tornava ad essere nera, sbiancava tra i filari e nei solchi di granoturco sulle pendici dell'altro colle, e il Vrh mi veniva incontro con le tre case coperte di pietra e il rovere che le sovrastava.

(La miglior vita, Rizzoli Editore, Milano 1977, p.15)

Nei boschi spuntarono le prime pàstruche, seguite dalle primule e dalle viole che nessuno colse per riempirne il bicchiere sul davanzale. Comparvero gli saparagi selvatici ma urgevano i primi lavori intorno alle viti; per andarli a cogliere non gli restava che unirsi al ragazzo sfollato.

Percorsero la Babizza curvandosi a ogni graia e cespuglio. Il compagno non li riconosceva nemmeno quando si ergevano netti sull'erba e di un verde più tenero di quello della pianta madre.

(...) Si trovarono nel tratto di bosco disseminato di alti massi grigi: un'intera mandria sparsa e caduta in un sonno senza risveglio. Si potevano lì cogliere i bruscandoli grossi e scuri, così attorcigliati da sembrare serpi.

(La quinta stagione, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1987, p.158-159).

